

Indagini allargate anche al Veneto: due arresti

La strage era stata annunciata con una lettera

Questura e prefettura furono messe sull'avviso dopo la morte del giovane fascista dilaniato dal tritolo che trasportava in moto - Un medico molto noto, amico di Rognoni e degli altri terroristi della Fenice arrestato e interrogato: la sua villa perquisita - Inquirenti a Verona per ascoltare altri sospetti - Ancora sconosciuta la seconda persona che sarebbe stata colpita da mandato di cattura - L'ordigno era a orologeria

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 29. Un arresto nel cuore della notte a Brescia ed un altro nel pomeriggio, a Verona, una donna ricercata per essere interrogata, una settantina di perquisizioni, sono il risultato principale delle indagini svolte dalla questura e dai carabinieri di Brescia sul vile attentato fascista avvenuto ieri mattina in piazza della Loggia e che ha provocato la morte di sei persone ed il ferimento di circa altri cento fra i partecipanti alla manifestazione antifascista. Ancora non è noto il nome dell'uomo arrestato a Verona, ma si è saputo che è fortemente indiziato per la strage di Brescia. Si sa solo che parecchi ufficiali dei carabinieri e funzionari della polizia di Brescia si sono recati questa mattina presto a Verona. L'arrestato di Brescia ha invece un nome ed è conosciuto: è il medico Walter Moretti, 29 anni, che abita a Sant'Eufemia, una frazione di Brescia, in una lussuosa villa, assieme al genero. È un noto fascista che da anni aveva impegnato tutte le sue attività in sostegno delle criminali organizzazioni eversive che operano nel Bolognese. Walter Moretti - è stato arrestato stamane dai carabinieri - è stato arrestato nel corso delle indagini sulle centrali eversive fasciste, ma per ora il suo nome non è ancora stato messo ufficialmente in relazione all'attentato di ieri. Il mandato di cattura è stato emesso da Walter Moretti, infatti, parla solo di associazione per delinquere, porto, detenzione e commercio di materiali esplosivi, detenzione e

porto abusivo di armi da fuoco. Per la sua imputazione già contestata ai molti altri appartenenti all'organizzazione fascista bresciana, arrestati e nella massima parte rimesi in libertà provvisoria, in questi ultimi mesi. Sembra però che ai reati di cui è attualmente imputato il Moretti ben presto debba aggiungersi un altro, quello di attività sovversiva. Il dottor Moretti presta servizio da alcuni anni all'ospedale di Brescia, come assistente al reparto di dermatologia, ma ieri mattina, poco dopo lo scoppio di piazza Della Loggia, era stato chiamato come tutti gli altri medici disponibili al servizio e si recò, dove ha medicato le dolenti e dolenti di feriti che le ambulanze continuamente trasportavano dal luogo dell'attentato. Walter Moretti da



Walter Moretti, il fascista arrestato ieri a Brescia

sel anni era divenuto un fanatico attivista fascista che suo tempo aveva organizzato una sottoscrizione per i sei criminali che il 4 febbraio del 1973 avevano messo a segno un attentato dinamitardo contro la federazione provinciale del Psi. La sua firma appare spesso sul foglio fascista locale «Riscossa». Il cui direttore responsabile era appunto Grammo, lo stesso della «Fenice» di Gian Carlo Rognoni. L'auto di Walter Moretti, una «Duetto» blu, era stata più volte notata in compagnia con altrettanti fascisti o azioni teatrali avvenute in città ed in provincia in questi ultimi tempi. Un altro particolare circa l'amicizia del giovane medico sembra particolarmente interessante: il direttore effettivo di «Riscossa» di cui Moretti era collaboratore, risulta essere Marcello Mainardi, uno dei più noti esponenti fascisti bresciani, proprietario di una catena di mense e ristoranti a Lugano e Mandriolo, zona d'azione del picchiatore fascista Angelo Angeli, imputato assieme con altri squadristi del sequestro del finanziere milanese Cupperino e di sua moglie, avvenuto alcuni mesi fa. Ieri pomeriggio i due magistrati bresciani Areal e Trovato si sono recati nel carcere di Bergamo, dove è rinchiuso un altro esponente del terrorismo fascista bresciano, Kim Borromeo, arrestato il 9 marzo scorso perché trovato in possesso di 57 chili di tritolo, micce, documenti falsi e 5 milioni in contanti (il tutto si trovava a bordo di un'auto sulla quale viaggiava anche lo Spedini,

altro noto fascista bresciano). Il Borromeo è stato trasferito esattamente un mese fa dopo il suo arresto nel carcere di Bergamo per evitare che avesse contatti con altri fascisti incarcerati in quel periodo. Pare che ieri sia stato lo stesso Kim Borromeo a richiedere di essere interrogato dal due magistrati bresciani: Areal e Trovato sono rimasti nel carcere di Bergamo per ben dodici ore. Da tutto ciò risulta che, nonostante esistano come si è visto, gli elementi abbastanza specifici (non mancano nomi e ambienti) sui quali indagare per far luce sulla grandiosa strage di ieri mattina le indagini non hanno ancora assunto una direzione precisa che possa portare in breve tempo agli esecutori ed ai mandanti. L'arresto di Verona, così come si prospetta in queste ore, appare un fatto ancora troppo nebuloso, anche se si sostiene che la persona di cui viene tacito il nome è fortemente indiziata. Nebulosi appaiono anche gli «identikit» dei due individui che ieri mattina poco prima dell'attentato sono stati sentiti da un agente in borghese e cambiati in frase preoccupante: uno dei due è stato uditto mentre diceva all'altro «Lo facciamo adesso». Ecco la descrizione che risulta dagli identikit approntati dalla questura di Brescia: entrambi dovrebbero avere un'età attorno ai 30-35 anni; il primo dovrebbe essere alto un metro e 75, il secondo un metro e 68; uno di corporatura anellata, l'altro di corporatura robusta, uno avrebbe il viso ovalato, l'altro di forma rettangolare, il primo rosso per entrambi, bocca e naso regolari, occhi e capelli castani per tutti e due. Una cosa che li distingue effettivamente è che uno è più piccolo porterebbe i baffi, e quando è stato visto, anche una «coppola». Lo stesso vicequestore, nel corso della breve conferenza stampa, ha fornito invece un elemento senza dubbio più determinante circa la persona che avrebbe collocato la bomba nella cassetta della carta straccia di piazza della Loggia. Alcuni dei feriti - ha detto il funzionario di polizia - avevano dichiarato di aver visto pochi minuti prima dello scoppio una persona che si aggirava nel pressi del portone di un roloio sotto il braccio. L'individuo, avrebbero riferito sempre i feriti, dopo essersi aggirato per qualche tempo sotto il portone, avrebbe infilato il roloio proprio dentro quella cassetta che di lì a pochi minuti è esplosa seminando la morte. Lo stato chiesto al vicequestore Diamare quale sia la descrizione che i feriti hanno fatto di questa persona, e per quale motivo non era stato ancora approntato un «identikit» e il funzionario ha risposto che chi lo ha visto non ha ancora smentito le sue affermazioni e quindi non è in grado di fornire una descrizione attendibile. Parlando vengono alla luce particolari inquietanti che farebbero pensare al fatto che l'attentato che ha stroncato sul vile ieri mattina non sarebbe stato organizzato o controllato da una secessione che in un primo momento veniva data per scontata. Martedì 21 era arrivata l'informazione che Girolamo di Brescia - una lettera firmata PNF (Partito nazionale fascista - Sezione di Brescia «Silvio Ferrari»). Nella lettera si parlava di una azione di Silvio Ferrari, il giovane appartenente ad un gruppo fascista, saltato in aria con il tritolo che trasportava la sua «Lambretta» con in mano e ciavano stragi, si parlava ancora di sangue e di morti per la causa «della nazione dei fascisti». Un messaggio di cordoglio ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime del vile attentato e ha riaffermato «la sua solidarietà con la lotta del popolo fascista». Si riferiscono i loro diritti democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana. «Con un senso di profondo dolore e di protesta i sindacati sovietici hanno appreso la notizia della nuova sanguinosa provocazione delle bande neofasciste che hanno fatto esplodere una bomba nel corso di una grande manifestazione nella città di Brescia» si afferma nella telegramma inviato alla Federazione CGIL-CISL-UIL.



BRESCIA - Una foto scattata qualche attimo dopo lo scoppio della bomba: una donna ferita al suolo mentre viene soccorsa

GLI ECHI NEL MONDO

Numerose le ripercussioni segnalate dall'estero dove la strage fascista ha suscitato larga eco sui quotidiani, negli ambienti politici e culturali, fra i lavoratori. Lo sdegno e la condanna per il vile attentato ed insieme la pressoché unanime individuazione della diretta responsabilità fascista caratterizzano i commenti della stampa di ogni settore.

PARIGI

Dal nostro corrispondente... Il sanguinoso e vile attentato di Brescia ha sollevato una certa preoccupazione in Francia. In questa Francia che pure, presa dalle proprie vicende interne, è di un interesse tutto ciò che può promuovere o complicare i rapporti franco italiani. «Il furore dell'estrema destra - si chiede - è un fenomeno che si manifesta con un certo interesse tutto ciò che può promuovere o complicare i rapporti franco italiani. «Il furore dell'estrema destra - si chiede - è un fenomeno che si manifesta con un certo interesse tutto ciò che può promuovere o complicare i rapporti franco italiani.

te delicati sono in corso tra governo e sindacati, sicché si può ritenere che esso abbia un obiettivo di aggirare il clima di tensione e di fornire un pretesto ai partigiani di un regime duro sconfessati dal suffragio universale. «L'Aurora», dal canto suo non esclude che alla radice dell'attentato vi siano agenti italiani e stranieri che a Milano e a Brescia hanno organizzato una doppia o tripla appartenenza politica.

MOSCA

Dalla nostra redazione... «I lavoratori italiani dicono con forza "no al fascismo" e reclamano che sia posta fine alle attività di propaganda delle organizzazioni neofasciste e di estrema destra». Con queste parole la TASS di oggi inizia una sua corrispondenza da Roma sullo scioglimento del comitato della Federazione dei sindacati per protestare contro il sanguinoso crimine. Le notizie sull'attentato sono giunte al giornale da Mosca dalla «Pravda». «Questa azione dei banditi fascisti i quali cercano di intimidire i lavoratori ricorrendo al terrore sanguinario e di far ritornare l'Italia all'epoca sinistra della dittatura - scrive l'agenzia so-

viatica nella corrispondenza - ha provocato l'indignazione e la collera delle forze democratiche e antifasciste, di tutti gli abitanti del paese». La TASS riporta quindi una breve nota emanata dall'ufficio di severa condanna della direzione del PCI e sottolinea che i rappresentanti dei partiti antifascisti al Parlamento hanno reclamato che il governo prenda, in seguito agli avvenimenti di Brescia, misure energiche, che esso apra una serena inchiesta sul crimine commesso a Brescia, smetta di tollerare e di proteggere i suoi organizzatori ed esecutori, punisca i colpevoli e ponga termine alle incessanti criminali provocazioni delle forze di destra. A sua volta, il Consiglio centrale dei sindacati del-

L'URSS in un messaggio di cordoglio ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime del vile attentato e ha riaffermato «la sua solidarietà con la lotta del popolo fascista». Si riferiscono i loro diritti democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana. «Con un senso di profondo dolore e di protesta i sindacati sovietici hanno appreso la notizia della nuova sanguinosa provocazione delle bande neofasciste che hanno fatto esplodere una bomba nel corso di una grande manifestazione nella città di Brescia» si afferma nella telegramma inviato alla Federazione CGIL-CISL-UIL.

BUDAPEST

Dal nostro corrispondente... Profondo sdegno ha suscitato in Ungheria la notizia del gravissimo attentato fascista di Brescia. Radio e televisione già nella giornata di ieri hanno dato ampio spazio alla notizia condannando severamente la gravissima provocazione. La radio in particolare ha informato nell'edizione serale del giornale radio che da numerose fabbriche sono giunte attestazioni di solidarietà con i lavoratori italiani. Eccezionale rilievo dedicano all'avvenimento anche i giornali di stamane. Il «Nepzava», il «Radeo» e il «Munkacsy» in prima pagina, sotto il titolo «Omicidio attentato neofascista a un'assemblea sindacale a Brescia», dà ampia informazione dell'avvenimento e delle prime reazioni. Il giorna-

le budapestino pubblica anche un commento nel quale si dice che «non è casuale che queste bombe siano esplose proprio a una assemblea sindacale e abbiano ucciso dei lavoratori e feriti». Scopo dell'azione di omicidio - prosegue - era di muovere un attacco all'unità sindacale che si sta rafforzando».

BERLINO

Dal nostro corrispondente... «Provochando l'attenzione», questo è il titolo di un lungo editoriale che la «Frankfurter Rundschau» dedica oggi ai tragici avvenimenti di Brescia. Il giornale, che interpreta il pensiero dei settori liberali del governo federale, rileva che già in passato «la democrazia italiana era stata messa a dura prova» ma che mai fino ad ora «essa ha corso il pericolo di essere messa in ginocchio». Dopo avere sottolineato che l'esplosione «costituisce un attacco all'ordine democratico garantito dalla Costituzione», la «Frankfurter Rundschau» prosegue affermando

dell'esplosione di Brescia. In un commento dell'organo della SED, il «Neues Deutsches Radio» si afferma che lo scioglimento indetto dalle organizzazioni sindacali non è solo un atto di solidarietà, ma anche un invito alla lotta contro il pericolo fascista. Dopo aver rilevato che si tratta di una risposta «di cui non si può non tenere conto», il giornale afferma che «questi gangster politici non si fermano ormai di fronte a nessun crimine, come dimostrano le continue aggressioni ai danni dei democratici e delle sezioni del PCI e delle altre forze democratiche e antifasciste».

LOSANNA

Nostro servizio... All'appello lanciato dalla Federazione comunista di Ginevra e da tutte le organizzazioni democratiche che rappresentano i lavoratori emigrati, hanno risposto centinaia e centinaia di italiani che in serata si sono raccolti davanti ai Consolati di Losanna, Ginevra, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, per esprime

re la ferma condanna del gesto criminale e la solidarietà degli emigrati con le vittime. «Totale è stato il sostegno dei democratici svizzeri e spagnoli che hanno partecipato con gli italiani a tutte le manifestazioni».

Non sono degli isolati gli autori dell'infame sanguinoso attentato

I FASCISTI BRESCIANI COLLEGATI CON I PIÙ NOTI GRUPPI EVERSIVI

Protezioni e complicità hanno concesso in pratica per anni l'impunità a pericolosi squadristi - Già nel 1970 un gruppo di teppisti neri aveva tentato l'assalto a sedi di partiti e movimenti democratici: tra gli autori delle aggressioni alcuni ricompaiono più tardi in inchieste per gravissimi episodi, l'attentato al treno di Nico Azzi, le Sam, il «venerdì nero» di Milano

La micidiale bomba di Brescia è l'ultimo episodio di una trama fatta di provocazioni, di agguati, di violenze, di tentati, che non è stata smontata neppure dal duro colpo assettato proprio pochi giorni fa ad una delle più numerose, organizzate e pericolose centrali eversive fasciste, quella che fa capo a Carlo Fumagalli, e che si è sviluppata sull'asse Brescia-Milano, con drammatismi in Valtellina. L'operazione condotta dai carabinieri ha evidentemente colpito una consistente parte dell'iceberg ma non quella più profonda che ha trovato protezioni da molti anni in complicità più o meno aperte in omissioni dei pubblici poteri, in appoggi occulti e palesi di forze economiche e sociali, in indagini rimaste a mezz'aria o in parte sepolte negli archivi. O addirittura, «semplice collegato fra loro. Perché questa è la peculiarità del fascismo nel Bresciano: che gli stessi individui che ne compongono le bande si ritrovano nelle inchieste per il «giovedì nero» a Milano (assassinio dell'agente Marino), per il gruppo eversivo «La Fenice» (attentato al treno falato da Nico Azzi) e per le SAM.

Eppure proprio l'ultima operazione di polizia che ha preso il via da Brescia dimostra come sia possibile, se lo si vuole arrivare a risultati concreti nella lotta alla eversione. E infatti dall'arresto di due fascisti che viaggiavano su un'auto imbottita di tritolo si è potuta giungere a due centrali segrete delle SAM a Milano, al sequestro di una quantità di materiale che dimostra l'esistenza di una vasta organizzazione terroristica (compreso quello necessario per allestire due autentiche «primizie»), a 24 mandati di cattura emessi contro un ragazzo di una vasta organizzazione panmilitare.

Ma troppo spesso, a Brescia come a Milano e altrove, si è fatto poco o niente, si è lasciato che la strategia dell'eversione, della tensione e del terrore si sviluppasse. Sono troppe le pratiche di cui non si è saputo più nulla o il cui esito

è stato estremamente amaro. Il 17 novembre del 1968 otto giovani arrivano a Colle Beato, casa di Luigi Giusti, il partigiano «Tito», ex comandante della 122 brigata Garibaldi. La moglie di «Tito» lo fa entrare e gli otto salgono con il marito al piano superiore dell'abitazione. Dopo un po' la donna sente gridare e qualche minuto dopo si fa entrare e «Tito» ridi-scende le scale. Giusti grida «fuori di qui, siete dei provocatori dei fascisti!». I giovani, sulla porta di casa, lancia-no pesanti insulti contro la Resistenza e poi si allontanano su due auto. Luigi Giusti si fa avanti e urla: «Entrate da un infarto». Il medico, sentito il racconto della donna, rifiuta di slendere il certificato di morte e avverte l'autorità giudiziaria. La squadra mobile apre un'inchiesta. Gli otto neofascisti vengono individuati ma dell'inchiesta non si sa più niente. Nessuno dei resti, a più niente della sorte dell'indagine sulla devastazione compiuta da un gruppo di fascisti della sede provinciale dell'ANPI il 25 aprile 1969. Anzi: si sa che gli otto accusati non sono mai stati giudicati.

L'8 marzo del 1970 si tiene il convegno di Brescia un folto gruppo di teppisti fascisti che attaccarono la sede del circolo dell'ARCI «GHEDA» di Porta Milano che ospitava anche le sezioni del PCI del PSUIP, il circolo culturale «Banfi» e la sezione «Verginella» dell'ANPI. I fascisti dovettero fuggire per la reazione dei presenti, dopo aver infranto i vetri del circolo e colpito il compagno on. Italo Nicoletto e un agente di polizia. Nel gruppo c'erano personaggi famosi: un certo Diego Odelli, ora in carcere come membro della organizzazione fascista collegata alle SAM. Davide Petrini detto «Cuccio», un ragazzo di 15 anni che tre anni dopo diventerà uno dei protagonisti della tragica giornata del 12 aprile, quando i fascisti uccidono a Milano l'agente di P.S. Antonio Marino; France-

co Petronio, attualmente deputato del MSI; Anna Maria Cavagnoli, moglie di Giancarlo Rognoni, capo del gruppo neonazista «La Fenice»; Nestore Crocetti, dirigente della federazione del MSI di Milano; Alessandro Torti, Edoardo Ceft, Paolo Romeo, tutta gente destinata ad animare le cronache della violenza fascista. La polizia arrestò ventiquattro persone, tutte denunciate per danneggiamento aggravato, oltraggio, resistenza e violenza alla forza pubblica. Diciassette vennero rimesse in libertà provvisoria pochi giorni dopo, il 14 marzo, unitamente a due

minori, il Petrin e Pietro Raffi. Malgrado gli antifascisti lo avessero chiaramente indicato, non sono mai stati arrestati gli autori di un attentato dinamitardo compiuto l'11 marzo del 70 contro la panetteria dei fratelli Verzelletti.

Il 5 febbraio del 1971 toccò direttamente al sindaco Bruno Boni essere preso di mira dai terroristi fascisti: due boleggiani meridionale vennero incaricati contro la sua abitazione. L'attentato fu messo in relazione con la decisione del sindaco di negare l'uso di un salone comunale per una conferenza del direttore del «Candido», Giorgio Pisano. Nemmeno su questo atto di criminalità diretto contro il primo cittadino di Brescia si è fatto luce.

Ma questi episodi di violenza sono solo alcuni fra i molti che hanno costellato la vita bresciana in questi ultimi anni e rimasti impuniti: incendio di sezioni del PCI; deturpazione di quadri; aggressioni ad una compagnia teatrale che rappresentava un dramma sulla Grecia; perosse a sindacalisti; sparatorie contro sezioni di Partito socialista; pestaggi di studenti davanti alle scuole; attentati alle sedi di sindacati.

Dopo l'attentato alla sede della federazione del Partito socialista, nel febbraio del 1973, sei dinamitardi fascisti furono condannati a tre anni di carcere, rimasti impuniti (sentenza confermata in appello). A parte la pena, giudicata mite, successe che nel dicembre del '73 sei attentatori vennero rimesi in libertà provvisoria dai giudici della corte d'Appello con la motivazione che avevano già scontato il periodo di pena nelle carceri. Il bilancio di questa operazione è stato indubbiamente positivo, anche se nulla lascia presumere che quanto è stato scoperto sia tutto quello che c'è da scoprire, che le trenta persone identificate siano i soli componenti della banda; anche se tutto lascia intravedere, al di là dei solidi legami con il MSI gli altri legami e altre responsabilità. Ma questo stesso bilancio diventa un atto di accusa, per il lungo, copioso lavoro del passato. Del resto non può che sorprendere amaramente il fatto che il giudice istruttore Areal, uno dei due magistrati bresciani che si occupano dell'inchiesta sulla banda Fumagalli, accuserebbe gli arrestati e gli indiziati di reato di associazione a delinquere e non di associazione sovversiva e di costituzione di banda armata. L'esposto smerciato infatti non serviva a pescatori di frodo ma per alimentare un piano criminale, inquadrato nella strategia della tensione per provocare terrore e morte. Come la strage di piazza Della Loggia ha tragicamente confermato.

Ennio Elena